

Orizzonti di senso: la dimensione religiosa nei processi educativi

Seminario internazionale - Bologna 24/25 ottobre 2024 – Abstract

Nome Cognome Maurizio Fabbri

Università/Ente di appartenenza Università di Bologna

Titolo della relazione/comunicazione/intervento

Il problema religioso tra antidogmatismo e nuova paideia.

Abstract (min 2000 caratteri, spazi inclusi)

L'attuale processo di evoluzione socioculturale appare spaccato tra istanze evolutive, che assecondano i processi di emancipazione in atto, e spinte di regressione che si inseriscono nella cornice del pensiero retrotopico delineata da Bauman. In questo contesto, può essere utile e interessante analizzare le contraddizioni dell'esperienza religiosa, alla luce della parabola evolutiva della civiltà cristiana e dei suoi esiti più recenti.

Gli scenari che si delineano sono principalmente due: il primo, più semplice ed elementare, è sintonizzarsi con le istanze retrotopiche di cui si è detto e riaffermare, in modo arbitrario, la volontà di potenza del religioso; il secondo, più complesso e ricco di sviluppi, è tollerare l'impatto con le spinte trasformatrici del nostro tempo, accettare le modificazioni identitarie che ne derivano e scoprire che, proprio grazie a esse, è possibile far riemergere il volto più prezioso e originario del messaggio cristiano.

(Riferimenti bibliografici, max 4)

Zygmunt Bauman *Retrotopia*, Bari, Laterza, 2017

Indirizzo mail: | maurizio.fabbri@unibo.it

Orizzonti di senso: la dimensione religiosa nei processi educativi

Seminario internazionale - Bologna 24/25 ottobre 2024 – Abstract

Nome Cognome Maria Teresa Moscato

Università/Ente di appartenenza Università di Bologna

Titolo della relazione/comunicazione/intervento

L'esperienza religiosa nella riflessione pedagogica: bilanci e prospettive

Abstract (min 2000 caratteri, spazi inclusi)

La relazione ricostruisce gli sviluppi della riflessione pedagogica italiana in tema di religiosità e formazione religiosa degli ultimi quindici anni, a partire da un rinnovato interesse dei pedagogisti, documentato da studi e ricerche apparsi dal 2012 in avanti. L'Autrice evidenzia come la possibilità di tali studi dipenda da due elementi essenziali, vale a dire a) una riconsiderazione e ridefinizione dell'esperienza religiosa nel suo "versante interno", come "lived religion" piuttosto che come fenomeno storico, antropologico e istituzionale; b) le scienze umane, e in particolare la pedagogia, per assumere la religiosità come oggetto di studio e ricerca devono privilegiare una prospettiva gnoseologica ed epistemologica "aperta", quali che siano poi i metodi di ricerca prescelti. Un approccio fenomenologico sembra oggi più congruente e più funzionale. L'A. sottolinea come le matrici dinamiche di questa prospettiva si siano generate in Occidente già all'inizio del Novecento (da W. James aa A. Banfi), per quanto poi ostacolate e neutralizzate da vicende storiche e resistenze teoretiche di non poco conto.

La relazione analizza anche, sommariamente, in termini propositivi, gli aspetti più significativi di questa tematica, che potrebbero riflettersi nella pratica educativa e didattica, nella pedagogia universitaria, nel rinnovamento degli insegnamenti religiosi nei sistemi scolastici e nella formazione dei relativi insegnanti.

(Riferimenti bibliografici, max 4)

- M. T. Moscato (2014), *Dinamismi della religiosità e processi educativi*, in: F. Arici, R. Gabbiadini, M. T. Moscato, a cura di, *La risorsa religione e i suoi dinamismi. Studi multidisciplinari in dialogo*, Milano, Franco Angeli, pp. 157-180.
- M. T. Moscato (2015), *Religiosità ed esperienza religiosa in Banfi. Per una fondazione pedagogica dell'educazione religiosa*, "Studi sulla formazione", a. XVIII, 1, 2015, pp. 81-116. mt.moscato1947@gmail.com
- M. T. Moscato, M. Caputo, R. Gabbiadini, G. Pinelli, A. Porcarelli (2017), *L'esperienza religiosa. Linguaggi, educazione vissuti*, Milano, Franco Angeli.
- M.T. Moscato (2022), *Per una pedagogia della religione: un itinerario*, in: M. Caputo (a cura di), *La religiosità come risorsa. Prospettive multidisciplinari e ricerca pedagogica*, Milano, Franco Angeli.

Indirizzo mail: | mt.moscato47@gmail.com

Orizzonti di senso: la dimensione religiosa nei processi educativi

Seminario internazionale - Bologna 24/25 ottobre 2024 – Abstract

Nome Cognome Giorgia Pinelli

Università/Ente di appartenenza Gruppo RES – Dipartimento delle Arti, Università di Bologna

Titolo della relazione/comunicazione/intervento

“Una speranza creatrice”. Figure della religiosità femminile.

Abstract (min 2000 caratteri, spazi inclusi)

Ebbene, c'è una speranza che nulla aspetta, che si alimenta della propria incertezza: la speranza creatrice; quella che estrae dal vuoto, dall'avversità, dall'opposizione, la propria forza, senza per questo opporsi a nulla, senza imbarcarsi in alcun tipo di guerra. È la speranza che crea sospesa sulla realtà senza ignorarla, quella che fa sorgere la realtà ancora non esistente, la parola non detta: la speranza rivelatrice; nasce dalla congiunzione di tutti i passi segnalati, affinati e concertati all'estremo; nasce dal sacrificio che non si aspetta nulla di immediato, ma sa gioiosamente della sua certa, superata, realizzazione. È la speranza che cresce nel deserto che si libera dall'aspettarci perché non aspetta nulla a tempo fisso, la speranza liberata dall'infinità senza fine che abbraccia e attraversa tutta la lunghezza delle epoche (Zambrano 1990, p. 112).

Da questa citazione della pensatrice spagnola María Zambrano è tratto il titolo del presente contributo, che propone un'ipotesi di lettura del femminile a partire da un duplice sguardo, filosofico e psicoanalitico, avvalendosi di alcune figure storiche e/o mitico-letterarie.

Il rapporto del femminile simbolico-archetipico rispetto alla realtà si dispiega come accoglienza amorosa di quest'ultima. La ragione che lo innerva non si configura tuttavia come “gabbia cartesiana” che cerca di impadronirsi della vita attraverso le proprie categorie. Tale accettazione simpatetica rivela il proprio volto religioso, in antitesi alla *hybris* che si rivolge al mondo per piegarlo ai propri scopi. La dimensione del femminile mostra così un tratto “biofilo”, capace di fedeltà all'esistente particolare e, contemporaneamente, di tensione alla compiutezza. Questi tratti ne fanno una via di “accesso al sacro” (così l'allieva di Jung, Marie-Louise Von Franz, ed il filosofo russo Pavel Evdokimov), un segno della trascendenza (“La speranza è la trascendenza stessa della vita che incessantemente scorre e mantiene l'essere individuale aperto”: così si esprime ancora Zambrano 1990, p. 100).

E proprio nella dimensione della speranza la religiosità femminile sembra trovare compiuta sintesi: quest'ultima intesa contemporaneamente come “virtù” (religiosa e morale), ma anche come caratteristica positiva dell'umano e, contemporaneamente, come tratto intrapsichico della personalità, che si definisce ed irrobustisce (o, viceversa, può restare inespressa e mutilata) nel corso dei processi educativi, nella costante interazione tra la psiche del soggetto in crescita ed il mondo di simboli e significati che il suo orizzonte socioculturale gli presenta (cfr. Moscato, 2022).

(Riferimenti bibliografici, max 4)

1. E. Erikson (1964), *Introspezione e responsabilità*, trad. it. Roma: Armando 1968.
2. M.T. Moscato (2022), *I figli di Medea. Conflitto coniugale e negazione materna*, Milano: Mondadori Università.
3. G. Pinelli (2024) (ed.), *Finché Dio non chiama. Trasformazione adulta e conversione religiosa*, Milano: FrancoAngeli.
4. M. Zambrano (1990), *Los bienaventurados*, Madrid: Siruela.

Indirizzo mail: pinelli.giorgia@gmail.com; giorgia.pinelli3@unibo.it

Orizzonti di senso: la dimensione religiosa nei processi educativi

Seminario internazionale - Bologna 24/25 ottobre 2024 – Abstract

Nome Cognome Carlo M. Fedeli

Università/Ente di appartenenza Università di Torino

Titolo della relazione/comunicazione/intervento

Statuto epistemologico e potenzialità educative dell'insegnamento di Pedagogia della religione. Un contributo d'esperienza

Abstract (min 2000 caratteri, spazi inclusi)

Questa comunicazione nasce dalla riflessione sull'esperienza dell'insegnamento di *Pedagogia della religione*, avviato nell'anno accademico 2021/2022 nella laurea specialistica di *Scienze delle religioni*, presso l'Università degli Studi di Torino.

Cosciente da un lato del problematico stato di salute della religione e della religiosità nella società contemporanea, dall'altro della novità in ambito accademico di tale insegnamento, il primo passo che ho ritenuto necessario compiere è stato la delimitazione della *Pedagogia della religione* come specifica disciplina, e cioè come peculiare campo di conoscenza, ricerca e formazione, che ha per oggetto proprio il fenomeno religioso, nel suo più ampio spettro.

Stabilito questo primo orizzonte epistemologico, che l'accredita come "pedagogia seconda", mi è sembrato subito necessario compiere un secondo passo. Mi sono domandato: è possibile, dentro un campo di realtà così vasto (per decifrare, conoscere e comprendere il quale siamo soliti ricorrere a un vocabolario molto articolato: *religione, religiosità, esperienza religiosa, fede, confessione, spiritualità, ...*), rintracciare un *minimo comune denominatore* o, meglio, un *nucleo sorgivo*, tanto della costituzione dell'essere umano come *homo religiosus*, quanto dell'accadere e del configurarsi dell'esperienza religiosa?

In ragione sia della complessità della questione che del limitato monte-ore disponibile, la mia ricerca si è così concentrata sull'interrogativo circa, per un verso, la *significatività* di tale esperienza per quanti vivono oggi in Europa, per l'altro, le *responsabilità* e i *compiti* (in certo modo anche inediti) che ne discendono per l'educazione e la pedagogia.

La mia ricerca ha poi trovato adeguato nutrimento, oltre che in alcuni testi e contributi di studiosi contemporanei, anche nell'esplicita riflessione su natura e valore dell'esperienza religiosa e del senso religioso, sviluppata, nei rispettivi contesti storici e culturali, nell'arco del Novecento, da Romano Guardini, Maria Montessori e Luigi Giussani. Ho avuto cura di rintracciare, nelle loro biografie e nella loro opera educativa, il preciso momento della loro scoperta della significatività personale dell'esperienza religiosa, così come i tratti essenziali della loro recensione delle opzioni che, nei rispettivi contesti di vita e di pensiero, non solo ne favorivano la fioritura, ma anche, sul versante opposto, ne contrastavano la legittimità e la significanza.

Per questa via, la considerazione della situazione complessiva della religiosità nel secolo scorso e la documentazione del suo manifestarsi, nei primi vent'anni del nostro, in tante voci e accadimenti – nella vita delle famiglie e nelle relazioni sociali, nella cultura, a scuola e in università, nelle chiese propriamente dette e nelle altre aggregazioni religiose, dalle sette alle nuove forme di spiritualità – mi hanno suggerito che, per comprendere criticamente la radice delle diverse opzioni, ad oggi possibili e aperte, non si può omettere di indagare l'atteggiamento di fondo con il quale il fenomeno religioso è stato accostato nel Novecento e viene guardato oggi. Ciò richiede però di "mettere fra parentesi", come "precomprensione" bloccante, lo sguardo analitico e settoriale, presuntivamente "neutro", proprio della scienza moderna, per adottare, sulla scorta della fenomenologia e del realismo critico, lo sguardo più ampio e comprensivo della "visione del mondo", intesa come *habitus* teoretico maggiormente in grado di attingere, conoscere e rispettare gli eventi e i fenomeni – religione compresa – in tutta la loro originalità e complessità. Un *habitus*,

Orizzonti di senso: la dimensione religiosa nei processi educativi

Seminario internazionale - Bologna 24/25 ottobre 2024 – Abstract

vale la pena di sottolinearlo, radicalmente diverso e alternativo rispetto a quello che ha preso forma nel combinarsi dei paradigmi della *disgiunzione* e della *riduzione* che, a giudizio di Edgar Morin, hanno finito per rendere *esistenzialmente insostenibile*, per la sua *unidimensionalità*, l'enciclopedia del sapere moderno e contemporaneo e l'impianto della formazione scolastica e accademica su di esso basato.

Tale *epochè*, e la conseguente adozione della postura fenomenologico-realista, hanno infine suggerito un quarto passo nella definizione dello statuto epistemologico della *Pedagogia della religione*. Esso è consistito nella formulazione dell'*avvertenza metodica* che deve accompagnare, insieme agli altri criteri-guida, ogni sua indagine: non trascurare in partenza, e non sottovalutare nel suo svolgersi, ma piuttosto considerare come fonte conoscitiva feconda e significativa la *profondità di campo – storica, culturale e spirituale* – del fenomeno e dell'esperienza religiosa, tanto nel suo darsi obiettivo, come tale, quanto nella sua rilevanza per l'esistenza umana, nelle sue distinte fasi ed età. Da questa sollecitudine metodica mi sembra dipenda la possibilità stessa dell'attuarsi, nello studio del fenomeno e dell'esperienza religiosa, di una *teoresi metodicamente ecologica* (nel senso proposto da Bronfenbrenner) ed *ecumenica*: in ragione non solo dell'universalità e della ricorrenza, in ogni epoca, di tali fenomeni, ma anche della consapevolezza della contingenza e dei limiti di ogni loro attuazione storica, e dei relativi effetti.

Bibliografia di riferimento

M. Caputo (a cura di), *La religiosità come risorsa. Prospettive multidisciplinari e ricerca pedagogica*, FrancoAngeli, Milano 2022.

A. Porcarelli, *Religione a scuola tra ponti e muri. Insegnare religione in un orizzonte multiculturale*, FrancoAngeli, Milano 2022.

E. Morin, *Insegnare a vivere. Manifesto per cambiare l'educazione*, Raffaello Cortina, Milano 2015.

R. Guardini, *L'opposizione polare. Saggio per una filosofia del concreto vivente*, Morcelliana, Brescia, 1991.

Indirizzo mail: | carlo.fedeli@unito.it

Orizzonti di senso: la dimensione religiosa nei processi educativi

Seminario internazionale - Bologna 24/25 ottobre 2024 – Abstract

Nome Cognome Fernando Bellelli

Università/Ente
di appartenenza Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

Titolo della relazione/comunicazione/intervento

La religiosità in Antonio Banfi

Abstract (max 2000 caratteri, spazi inclusi)

L'approfondimento della riflessione di Antonio Banfi della religiosità e dell'esperienza religiosa tratta del tema dell'educazione religiosa e del problema religioso in termini antidogmatici, nei quali l'esperienza religiosa in quanto oggetto pedagogico assume, nella complessità dei bilanci e degli orizzonti variegati, una specifica declinazione, nella quale la religiosità si presta a tutti gli effetti a costituire un coefficiente essenziale per la nuova paideia del cambiamento d'epoca in costruzione. Antonio Banfi, infatti, nella sua filosofia dell'educazione permeata di criticismo, come recenti studi hanno mostrato, ha affrontato la questione filosofica della trascendenza senza escludere che il rapporto tra la trascendenza e la religiosità non censuri bensì preveda il confronto tra la filosofia dell'educazione medesima e la filosofia della religione. Oltre a ciò, la frequentazione di autori della Riforma effettuata da Banfi non rende superfluo indagare la triangolazione tra la filosofia dell'educazione, la filosofia della religione e la filosofia della rivelazione.

La filosofia dell'educazione ricavabile proprio dallo spiritualismo critico di Banfi non poteva non porsi la domanda sulla religiosità e non poteva non focalizzare il proprio della rivelazione cristiana in quanto espressione specifica della religiosità. La filosofia della religione, a sua volta, in quanto specifico filone della filosofia occidentale, e della filosofia moderna in particolare, reca intrinsecamente al proprio interno la questione e la domanda pedagogica. La filosofia della rivelazione costituisce quella disciplina di frontiera tra la teologia naturale, la declinazione apologetica della teologia in quanto scienza propria della stagione moderna del cristianesimo e la declinazione della teologia in teologia fondamentale espressa in vista di e a partire dal Concilio Ecumenico Vaticano II. In essa la centralità del tema della coscienza la pone necessariamente in dialogo con la filosofia dell'educazione e la filosofia della religione. Antonio Banfi, nella sua riflessione filosofica sulla religiosità ha attraversato tutti questi saperi, fornendo spunti originali che meritano di essere ripresi. L'intervento programmato si prefigge di illustrare i focus suesposti, a partire da un itinerario di ricerca già attivo e in corso di sviluppo da parte del proponente.

(Riferimenti bibliografici, max 4)

M.T. Moscato, *Religiosità ed esperienza religiosa in Banfi. Per una fondazione pedagogica dell'educazione religiosa*, in Studi sulla formazione, 1-2015, pag. 81-116.

I. Gianni, *Antonio Banfi e il protestantesimo*, Manni Editore, Lecce 2006.

F. Bazzani - L. Rustichelli (edd.), *La filosofia contemporanea di fronte all'esperienza religiosa*, Pratiche Editrice, Parma 1988.

F. Bellelli, *Pedagogia giuridica, educazione e forma specifica dell'umano comune*, in corso di pubblicazione.

Indirizzo mail: fernando.bellelli@unimore.it

Orizzonti di senso: la dimensione religiosa nei processi educativi

Seminario internazionale - Bologna 24/25 ottobre 2024 – Abstract

Nome Cognome Valentino Bulgarelli

Università/Ente di appartenenza Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna

Titolo della relazione/comunicazione/intervento

La narrazione simbolica: creatività, fiducia e immaginazione.

Abstract (min 2000 caratteri, spazi inclusi)

Le N. articolano problemi, desideri, domande, nostalgie, bisogni; possono sollevare e consolare, rendere trasparenti prospettive profonde di senso, di speranza, di futuro, contribuire all'orientamento nella vita e all'interpretazione del mondo, offrire modelli di comportamento e possibilità di identificazione, promuovere la capacità linguistica, la scoperta dell'identità e processi di maturazione; attraverso la individualizzazione e la personalizzazione possono rendere trasparente ciò che è complesso e generale; possono trasmettere o preparare categorie e "concetti" religiosi ed etici, superare distanze di tempo e di spazio; trasmettere o rendere possibili (mai però imporre) esperienze di natura individuale (testimonianze biografiche) o collettive (attivazione di archetipi che sono in qualche modo esperienza che si è cristallizzata nell'inconscio). Per tutti questi motivi, la N. è considerata una forma privilegiata di "interazione simbolica" (H. Grewel), "comunicazione potenziale" (M. Dahrendorf) e "fenomeno sociale" (G. Rockel) in cui partecipano sia il narratore o l'autore che l'ascoltatore o lettore. La **narrazione** non è una stampella per un'esposizione affidata ai concetti (rendere facile ciò che è difficile), anche se a ciò serve; ma è, invece, un comunicare con il suo valore intrinseco, specifico, proprio del dire narrando. La narrazione svolge certamente il ruolo di informazione di notizie, ma mira oltre: intende far entrare il «narrato» nell'area calda del personale, un dato di per sé suscettibile di altri linguaggi comunicativi. In questo orizzonte, si tenterà di recuperare la forza del linguaggio dei simboli della bibbia che sono gli stessi che si ritrovano nella quotidianità. Di fatto, da sempre l'uomo «racconta» il suo incontro con Dio in immagini, simboli, miti. Un modo perché questo «incontro», che non può essere circoscritto né descritto, possa essere detto. In questo senso il linguaggio concettuale non è sufficiente per esprimere la dimensione religiosa. Occorre anche il linguaggio simbolico per comunicare l'esperienza religiosa di un popolo, di singole persone. Dire la fede cristiana attraverso il simbolo significa propriamente sottolineare il rapporto particolare Dio-mondo, Dio-popolo: Dio si rivela nell'esperienza, l'esperienza e la storia sono «orme del suo passaggio», riflettono e, in qualche modo, danno forma al volto dell'Inconoscibile.

Il contributo si propone di mostrare come la forza della narrazione attraverso il simbolo possa contribuire alla costruzione di senso non imposta ma generata da un cammino che vede nel narratore un accompagnatore e nella persona un "accompagnato", rispettando i suoi tempi.

(Riferimenti bibliografici, max 4)

Steeves N., *Grazie all'immaginazione*, Queriniana, 2018

Hertz N., *The lonely century*, Hodder & Stoughton, 2021

Collin D., *Il vangelo inaudito*, Queriniana, 2021

Faggin F., *Irriducibile. La coscienza, la vita, i computer e la nostra natura*, Mondadori, 2022

De Certeau M., *La debolezza del credere. Fratture e transiti del cristianesimo*, Vita e pensiero, Milano 2020

Indirizzo mail: | valentino.bulgarelli@me.com

Orizzonti di senso: la dimensione religiosa nei processi educativi

Seminario internazionale - Bologna 24/25 ottobre 2024 – Abstract

Nome Cognome Tommaso Rompianesi

Università/Ente University of Bergen (Norway), Faculty of Psychology
di appartenenza Department of Education

Titolo della relazione/comunicazione/intervento

Narrazioni fantasy e categorie del sacro: dati esplorativi e questioni metodologiche

Abstract (min 2000 caratteri, spazi inclusi)

Questo contributo propone un'analisi descrittiva delle risposte date ad alcuni item del questionario "Storie di eroismi, di fede e di magia nell'immaginario giovanile", ideato e somministrato nell'ambito del progetto di ricerca esplorativa "Immagio" (coordinatore scientifico: prof. Michele Caputo).

Il questionario, composto da tre sezioni, proponeva il confronto con tre testi biblici (la storia di Abramo, di Giacobbe e di Rut) e con quattro brani appartenenti a cicli narrativi fantasy (*Il Signore degli Anelli*, *Le Cronache di Narnia*, *Harry Potter* e *Star Wars*). Negli item analizzati in questo contributo (D18, D21, D24, D27, D30, D33, D36), i rispondenti hanno selezionato alcune parole-chiave che definissero il brano appena letto. L'analisi, condotta su Microsoft Excel tramite strumenti di statistica descrittiva (Cohen et al., 2018), ha identificato le parole-chiave scelte con più frequenza all'interno del campione. Questi dati sono stati poi analizzati alla luce di altri elementi ritenuti significativi, in particolare le risposte all'item D47, relativo alla definizione da parte del soggetto del proprio essere "Religioso", "Indifferente / Agnostico", "Curioso", "Ateo", "Ancora incerto", "Ancora in cerca".

Gli esiti degli incroci predetti consentono alcune osservazioni sui contenuti del questionario e sul suo impianto metodologico, che potrebbero rappresentare ulteriori piste di ricerca. Tre categorie emergono come chiaramente predominanti in relazione ai testi proposti: le categorie del *religioso*, del *mitico* e del *magico*. In particolare, colpisce la significativa frequenza, all'interno del campione, dell'uso delle categorie del *religioso* e del *mitico* – quest'ultima nelle sue due varianti proposte: "Mitico (religioso)" e "Mitico (fantastico)" – sia in relazione ai brani biblici sia ai brani fantasy. La significatività della categoria del *magico* è invece emersa soltanto in relazione alle narrazioni fantasy, in particolare nel caso di *Harry Potter*, dove ha ottenuto il numero più alto di preferenze.

Negli item relativi ai brani fantasy, si osserva inoltre una quasi totale corrispondenza fra i soggetti che, per ogni narrazione, hanno scelto la parola-chiave "Religioso" e quelli che hanno scelto "Mitico (fantastico)". Questo dato, quantitativamente lampante, apre possibili piste di ricerca che esplorino il significato delle categorie interpretative del *mitico* e del *religioso* nell'immaginario giovanile. Infine, la scelta predominante delle parole-chiave "Religioso" e "Mitico (fantastico)" diviene ulteriormente significativa se messa in relazione alla frequenza, più bassa, di altre opzioni disponibili, come "Spirituale", "Metaforico", o "Morale". Questo elemento sembrerebbe suggerire la persistenza di tali categorie, almeno in relazione ai testi proposti, nonostante il crescente affermarsi della *spiritualità* come categoria interpretativa dell'esperienza religiosa (cfr. Aletti, 2018).

La frequenza delle categorie del *religioso*, del *mitico* e del *magico* evidenziata sopra, per quanto potenzialmente significativa, necessita di essere interpretata con cautela. Essa solleva inoltre alcune questioni di natura metodologica, qui proposte come "cantieri aperti" e come possibili piste di ulteriore sviluppo. La preferenza per il *religioso* e per il *mitico* potrebbe dipendere dalle modalità di somministrazione del questionario; dalla scelta delle parole-chiave e delle categorie da esse veicolate; dalle narrazioni selezionate; e dalla sovra rappresentazione, nel campione, di una popolazione cresciuta in una tradizione cristiana e/o cattolica (82,1%), che ha frequentato l'IRC fino alla fine della secondaria di II grado (78,1%). Questo dato sembrerebbe almeno in parte confermare una delle ipotesi di ricerca, dissonante rispetto a una percezione comune (e scientifica) che continua a leggere, alla luce del paradigma della secolarizzazione, l'orizzonte socioculturale e il vissuto personale – soprattutto dei giovani – come contrassegnato dalla scomparsa del *religioso* (cfr. Caputo, 2018).

(Riferimenti bibliografici, max 4)

Aletti, M. (2018). Psicologia, persona, religione: Una prospettiva psicodinamica. In M. Caputo (Ed.), *Oltre i "Paradigmi del sospetto"? Religiosità e scienze umane* (pp. 52–82). FrancoAngeli.

Caputo, M. (2018). Rappresentazioni della religione e scienze umane: Una ermeneutica pedagogica. In M. Caputo (Ed.), *Oltre i "Paradigmi del sospetto"? Religiosità e scienze umane* (pp. 7–36). FrancoAngeli.

Cohen, L., Manion, L., & Morrison, K. (2018). *Research Methods in Education* (8th ed.). Routledge.

Indirizzo mail: tommaso.rompianesi@uib.no

Orizzonti di senso: la dimensione religiosa nei processi educativi

Seminario internazionale - Bologna 24/25 ottobre 2024 – Abstract

Nome Cognome Roberta Caldin

Università/Ente di appartenenza Università di BOLOGNA

Titolo della relazione/comunicazione/intervento

Da “quel che resta” all’ampio “possibile”. La disabilità tra volontà e fede

Abstract (min 2000 caratteri, spazi inclusi)

Analizziamo brevemente la lettura evangelica del miracolo dei pani e dei pesci (Giovanni 6,1-14), per raccontare una situazione che si acuisce a causa di una visibile “mancanza” (non c’è nulla da mangiare per le migliaia di persone venute ad ascoltare Gesù) e rivela un “miracolo” che, da “quel che resta” (pochi pani e pochi pesci), induce un processo trasformativo, abbondante, quasi eccedente (alla fine, saranno raccolti i pezzi avanzati). Il tutto, grazie alla generosità di un “soggetto imperfetto” (un ragazzo/giovane che non è ancora un uomo, che è “incompleto”) che possiede quei “resti” e che li mette subito a disposizione, pur non conoscendo il risultato finale di quel suo gesto (ma sperandolo?).

Secondo la lettura che ne fa M. Recalcati, è il desiderio (e la volontà) che aiuta la forza moltiplicatrice di ciò che si ha a disposizione: un desiderio e una volontà che rendono possibile ciò che non è neppure immaginabile. La generatività (nel senso utilizzato anche da E.H.Erikson) di ciò che era rimasto - e generosamente offerto dal giovane - viene valorizzato da Gesù e portato, addirittura, all’eccedenza. Un’eccedenza che, tuttavia, non dovrà essere sprecata, ma recuperata nei canestri.

In quel “resto” che viene presentato a Gesù, c’è il desiderio, la volontà e la fede che qualcosa succeda/cambi e Gesù può compiere il miracolo solo a partire da ciò che gli viene offerto. E’ la fede che lo rende possibile, è il desiderio, è la volontà di credere che sia realizzabile un cambiamento ancora sconosciuto.

La valorizzazione di ciò che manca, la fede nel desiderio del cambiamento e la volontà che ci sia un’evoluzione positiva condividono un approccio educativo mirato alle situazioni di deficit e di disabilità. Questa interpretazione del miracolo evangelico e l’insegnamento di Von Foerster – “credere per vedere” – aprono a ciò che G. Minichiello ha chiamato “desiderio di un possibile da venire”, non ancora realizzato, non ancora “pieno” (e, in tal senso “imperfetto”), ma di cui dobbiamo tener conto come fosse già presente, se intendiamo agire educativamente. Solo così, infatti, la mancanza può diventare generativa, fruttuosa, ampia, fino ad eccedere – espandendosi – e a contagiare gli altri.

(Riferimenti bibliografici, max 4)

E. Bloch, *Il principio speranza*, Garzanti, Milano, (1959) 2005

H. Jonas, *Il principio responsabilità*, Einaudi, Torino, 1990

G. Minichiello, *Il principio imperfezione. Per una pedagogia della conoscenza*, Pensa, Lecce, 2011

M. Recalcati, *La legge del desiderio. Radici bibliche della psicoanalisi*, Einaudi, Torino, 2024

Indirizzo mail: | roberta.caldin@unibo.it

Orizzonti di senso: la dimensione religiosa nei processi educativi

Seminario internazionale - Bologna 24/25 ottobre 2024 – Abstract

Nome Cognome Yuri Elias Gaspar

Università/Ente di appartenenza Universidade dos Vales do Jequitinhonha e Mucuri – UFVJM

Titolo della relazione/comunicazione/intervento

Formazione della persona all'incontro tra università e religiosità: esperienze degli studenti

Abstract (min 2000 caratteri, spazi inclusi)

Riflettere sui possibili relazioni tra università e religiosità non è facile. Esistono diverse concezioni, prospettive, possibilità ed esperienze che evidenziano una complessità nel modo di intendere l'argomento (Pieper, 2015). Nonostante le differenze, possiamo affermare che sia le istituzioni universitarie che quelle religiose, ciascuna a modo suo, contribuiscono, o dovrebbero contribuire, alla formazione umana. Ma quali esperienze umane fondamentali sostengono entrambe le istituzioni? Quali sono gli apporti dell'università e della religiosità alla formazione della persona? Come gli studenti elaborano e raccontano le loro esperienze religiose e le loro esperienze formative universitarie? Provocati da queste domande, il nostro obiettivo in questo lavoro è riflettere sulla formazione della persona nell'incontro tra università e religiosità attraverso una ricerca fenomenologica condotta con studenti dell'Universidade Federal dos Vales do Jequitinhonha e Mucuri - UFVJM, Brasile. Abbiamo adottato il marco teorico che riconosce l'università, oltre alla dimensione tecnico-professionale, come spazio privilegiato per la formazione umana, una comunità di insegnamento e di apprendimento composta da persone che cercano di riflettere sulla realtà nella sua interezza (Pieper, 2015). La religiosità, come esperienza, si fonda sul senso religioso e consiste nel rapporto del sé con una Presenza misteriosa riconosciuta come fonte di senso (Giussani, 2009). La formazione umana è un processo che dà forma alla persona nella sua complessità e totalità, coinvolgendo la dimensione corporea, psichica e spirituale, mirando a far sì che il soggetto diventi sempre più se stesso (Stein, 2017). Ancorati alla Psicologia della Cultura orientata fenomenologicamente (Ales Bello, 1998), abbiamo condotto una ricerca qualitativa intervistando otto studenti universitari dell'UFVJM, provenienti da diversi corsi ed espressioni religiose. Dall'analisi fenomenologica delle interviste si comprendono diverse possibilità di sperimentare la propria religiosità durante la formazione universitaria. Evidenziamo come l'ambiente universitario può facilitare e/o ostacolare la propria esperienza religiosa, soprattutto a causa della diversità delle esperienze religiose presenti nell'ambiente accademico e delle relazioni instaurate durante questo percorso formativo, sia con i professori che con gli altri studenti. Evidenziamo anche la centralità della persona in questo processo di elaborazione, poiché l'esperienza religiosa è elaborata dai soggetti come parte significativa della loro concezione di se stessi, degli altri, del mondo e di Dio. Riconosciuta come fonte di significato, l'esperienza religiosa è emersa nello sviluppo di questi studenti universitari come fondamentale per vivere in modo effettivamente personale il proprio percorso educativo. Concludiamo come l'incontro tra università e religiosità vissuto ed elaborato dalla persona può diventare un criterio per valutare criticamente le proposte, le pratiche e le modalità di strutturazione di entrambe le istituzioni, valorizzando soprattutto l'esperienza come fonte di conoscenza e l'orizzonte di senso come asse guida della vita.

(Riferimenti bibliografici, max 4)

Ales Bello A. *Culture e religioni. Una lettura fenomenologica*, Città Nuova, Roma 1997.

Giussani L. *Il senso religioso. Volume primo del PerCorso*, Rizzoli, Milano 2010.

Pieper J. *Abertura para o todo: a chance da universidade*. «International Studies on Law and Education», 21 (2015), p. 59-70.

Stein E. *Formazione e sviluppo dell'individualità*, Città Nuova, Roma 2017.

Indirizzo mail: | yuri.gaspar@ufvjm.edu.br

Orizzonti di senso: la dimensione religiosa nei processi educativi

Seminario internazionale - Bologna 24/25 ottobre 2024 – Abstract

Nome Cognome Paola Dal Toso

Università/Ente di appartenenza Università degli Studi di Verona

Titolo della relazione/comunicazione/intervento

I giovani credono ancora? Cambiamenti nella religiosità

Abstract (min 2000 caratteri, spazi inclusi)

Sempre più le nuove generazioni si stanno allontanando la comunità cristiana e le forme tradizionali della pratica religiosa: nel 2013 i giovani italiani che si dichiaravano cattolici erano il 56,2%; nel 2023 il 32,7%; quelli che si dichiarano atei sono passati dal 15% al 31%.

Dalle recenti ricerche promosse dall'Istituto Toniolo emerge che ai giovani si è insegnato a "recitare preghiere", ma non a "pregare"; non si è colta l'esigenza di un'esperienza interiore per connettersi al Mistero. Concluso il percorso formativo dell'iniziazione cristiana - con la Cresima, diventata il sacramento del "ciao ciao alla Chiesa" - , prendono le distanze dall'esperienza religiosa, che per loro risulta fatta di riti, obblighi e divieti. Ciò che hanno acquisito a catechismo, per lo più ridotto all'aspetto conoscitivo di verità puramente intellettuali, quasi non è in grado di entrare in relazione con le domande della vita di oggi.

Così, a partire dall'adolescenza, molti rifiutano la Chiesa, le sue scelte soprattutto in campo morale. Ma aver abbandonato la Chiesa non significa rinunciare a una personale ricerca spirituale. Avvertono in maniera forte un'inquietudine, un interesse, una domanda di autenticità che non si accontenta di risposte facili, scontate, a basso prezzo. Cercano nella propria interiorità un Dio vicino, da incontrare. Si tratta di una fede fortemente caratterizzata sul piano individuale, solitaria, senza comunità; una fede che non conosce la ricchezza e la fatica del confronto con altri e il valore di un cammino comunitario, con tutti i rischi di un cristianesimo "fai da te", di un "Dio a modo mio", di un modo del credere deciso soggettivamente. Arrivano a Dio per lo più per un'esplorazione personale che si compie dentro il proprio mondo interiore.

A tale metamorfosi del credere, non esente dal rischio del narcisismo, non possono sottrarsi gli educatori.

(Riferimenti bibliografici, max 4)

R. Bichi, P. Bignardi, *Cerco, dunque credo? I giovani e una nuova spiritualità*, Vita e Pensiero, 2024.

P. Bignardi, *Dio, dove sei? Giovani in ricerca*, Avvenire Vita e Pensiero, Milano 2024

P. Bignardi, *Metamorfosi del credere. Accogliere nei giovani un futuro inatteso*, Editrice Queriniana, Brescia 2022

A. Matteo, *Riportare i giovani a Messa. La trasmissione della fede in una società senza adulti*, Ancora, Milano 2022

Indirizzo mail: | paola.daltoso@univr.it

Nome Cognome Sergio Cikatelli

Università/Ente di appartenenza ISSR “Ecclesia Mater, Università Lateranense Roma

Titolo della relazione/comunicazione/intervento

L'insegnamento della religione cattolica nella scuola: linee di tendenza di un percorso storico-normativo

Abstract (min 2000 caratteri, spazi inclusi)

Di insegnamento della religione cattolica (Irc) si può parlare in molti modi. Se ne può parlare in chiave politica, teologica, sociale, culturale, pedagogica, didattica. Proviamo a farlo in chiave giuridica, nella convinzione che il diritto possa essere il condensato oggettivo di tutte le altre prospettive e che quindi consenta di tenere presenti anche approcci diversi.

In questa chiave occorre partire necessariamente dall'identità concordataria dell'Irc, che si gioca in gran parte sull'antinomia continuità-discontinuità tra primo e secondo Concordato. La rottura è assolutamente evidente, si tratta di un radicale ribaltamento di prospettiva:

- 1) dal «fondamento e coronamento» di tutta l'istruzione all'inserimento «nel quadro delle finalità della scuola»: se prima la scuola si inchinava alla religione cattolica (si badi: la religione, non il suo insegnamento), ora l'insegnamento (e non la religione) si mette al servizio della scuola e si piega alle sue autonome finalità;
- 2) da una motivazione pressoché obbligata (quella cattolica era religione di Stato, quindi si doveva insegnare nelle scuole dello Stato) a una motivazione basata su scelte storico-valoriali: il valore della cultura religiosa e il patrimonio storico del popolo italiano (indiscutibilmente segnato dai principi del cattolicesimo);
- 3) da un controllo ecclesiastico esercitato sull'insegnamento dagli insegnanti (quasi tutti sacerdoti o religiosi) a un controllo affidato a strumenti canonici (idoneità) applicati a un corpo docente tendenzialmente laico (negli anni Ottanta) e oggi quasi completamente laico (96%).

Se la rottura tra primo e secondo Concordato è evidente nei fatti e nei testi, la continuità agisce nella forma attraverso lo strumento concordatario: l'accordo di revisione è la prosecuzione del regime instaurato con il Concordato del 1929 e pesa ancora oggi sull'identità dell'Irc come motivo di separatezza rispetto al resto del sistema scolastico (ma l'estraneità dell'Irc dipende dall'osservatore).

Nel 1984 l'incognita principale era la tenuta dell'Irc nel passaggio dal regime di obbligatorietà con possibilità di esonero al regime di facoltatività. A distanza di quasi 40 anni (il primo anno scolastico del nuovo Irc è il 1986-87) si può dire che l'Irc abbia retto egregiamente alla prova, raccogliendo ancora l'84% delle adesioni: un livello su cui nessuno avrebbe scommesso all'inizio.

Il percorso storico che proviamo a tratteggiare si basa prevalentemente sul contenzioso giudiziario che ha accompagnato questi primi 40 anni. Il potere legislativo ha evitato per i più diversi motivi di intervenire sull'argomento: in 40 anni si contano due sole leggi votate dal Parlamento: la 281/86, sul diritto di scelta attribuito anche agli studenti minorenni nelle scuole secondarie superiori, e la legge 186/03 sullo stato giuridico degli Idr; si potrebbero aggiungere i recenti emendamenti sul concorso per Idr, ma si tratta di decreti-legge. In questo vuoto legislativo si è aperto ampio spazio per il potere giudiziario, che è intervenuto spessissimo in tutti i suoi livelli, dalla magistratura ordinaria a quella amministrativa, dalla Corte di Cassazione alla Corte costituzionale.

Nella prima fase storica, corrispondente alla seconda metà degli anni Ottanta, il problema principale erano i non avvalentisi: a prescindere dal loro numero, si poneva la questione di principio di offrire qualcosa a chi sceglieva di non frequentare l'Irc. L'impostazione iniziale fu quella della assoluta equivalenza tra Irc e attività alternativa, in nome del principio dell'uguale tempo scuola da assicurare a tutti gli alunni. Questa convinzione fu poi sradicata dalla Corte costituzionale con la sentenza 203/89, in cui venne sancito il non-obbligo dell'alternativa: Irc e alternativa non potevano essere in alcun modo messe sullo stesso piano e si

doveva separare anche il momento delle due scelte. Con la sentenza 13/91 fu autorizzata l'uscita da scuola per rafforzare la libertà assoluta che doveva governare la scelta dell'Irc e che non poteva essere condizionata nemmeno dalla permanenza nei locali scolastici o da un monte ore obbligatorio. Non va trascurato però che la facoltatività dell'Irc veniva riconosciuta come una «figura di diritto soggettivo [che] non ha precedenti» e dunque non assimilabile alla fragilità di altri insegnamenti facoltativi.

Per spiegare la natura dell'Irc la Corte costituzionale introduce nel 1989 anche il principio supremo della laicità, che «implica non indifferenza dello Stato dinanzi alle religioni ma garanzia dello Stato per la salvaguardia della libertà di religione, in regime di pluralismo confessionale e culturale». Nonostante questa autorevole e risolutiva definizione, in Italia si continua a parlare di laicità più nella forma giacobina della laicità francese che in quella propria del nostro ordinamento.

Una volta ottenuta l'uscita da scuola (che nei fatti condiziona l'immagine pubblica dell'Irc equiparandolo al nulla), la polemica sembra arrestarsi o sedarsi. Gli anni Novanta sono occupati in Parlamento dalle proposte di legge sullo stato giuridico degli Idr, fino ad arrivare alla legge 186/03, che introduce il ruolo per questi docenti. Nel 2004 si svolge il primo concorso, seguito solo oggi, dopo vent'anni, dal secondo. Anche la giurisprudenza costituzionale cessa di occuparsi di Irc ed è chiamata a sciogliere solo nodi relativi agli Idr (fino ad oggi sei pronunciamenti). Da parte sua la giurisprudenza ordinaria, ma soprattutto quella amministrativa, sembra guidata dal principio di equiparare in tutto gli Idr agli altri insegnanti (l'Intesa parla di stessi diritti e doveri) ma di tenere accuratamente distinto l'Irc dagli altri insegnamenti.

Nel frattempo è il caso di ricordare tra gli interventi normativi l'emanazione, con Dpr, di nuovi programmi per l'Irc (oggi chiamati indicazioni), per adeguare la proposta didattica alle trasformazioni del sistema scolastico: ai programmi del 1986-87, per definire l'Irc neoconcordatario, seguono i programmi del 2004-06 (per la prima volta chiamati indicazioni) in attuazione della riforma Moratti e le indicazioni del 2010-12 attualmente in vigore, emanate per adeguarsi al nuovo ordinamento uscito dall'assestamento della fase riformatrice.

Nel 2012 viene firmata la nuova Intesa, che rivede completamente i titoli di qualificazione professionale degli Idr per adeguarli al nuovo ordinamento accademico e ai livelli richiesti agli altri insegnanti. Il curriculum di scienze religiose, che fin dall'inizio – prima ancora del nuovo Concordato – ha costituito il percorso ideale di formazione degli Idr, meriterebbe un apposito approfondimento (e forse oggi una revisione), in quanto anche da esso si può ricavare l'identità dell'insegnamento che si intende promuovere in quei percorsi.

Nello stesso 2012 appare – quasi silenziosamente – una sentenza del Tar Molise, destinata ad avere lentamente un seguito di cui ancora oggi dobbiamo esplorare il significato. L'oggetto del contendere è la possibilità di modificare la scelta di avvalersi o non avvalersi dell'Irc anche in corso d'anno, contro il disposto concordatario di una scelta da fare solo «all'atto dell'iscrizione» e, in base all'Intesa, valida per l'intero anno o addirittura per l'intero ciclo di studi. Si tratta di una posizione destinata ad avere un effetto dirompente sull'Irc, perché se ne può ricavare un'immagine di mero intrattenimento occasionale di cui è possibile fruire in qualsiasi momento, entrando e uscendo a piacere dalle lezioni. La sentenza del 2012 è formalmente convalidata nel 2018 dal Consiglio di Stato e seguita da altre due sentenze analoghe del Tar Lombardia (2022) e del Tar Toscana (2023).

Si tratta di una campagna analoga a quella lanciata negli anni Ottanta sull'alternativa per indebolire l'identità dell'Irc, ma le motivazioni appaiono assurde oltre che del tutto estranee alla logica concordataria di scolarizzazione dell'Irc. Purtroppo ci sono magistrati che si prestano ad avallare posizioni francamente insostenibili. Il Tar Lombardia, per esempio usa la libertà di culto (e non quella di coscienza o di religione) per argomentare a favore della facoltà di entrare o uscire dall'Irc in qualsiasi momento dell'anno, equiparando di fatto l'Irc a un atto di culto o a un'azione liturgica.

L'attenzione all'Irc è però distratta dai problemi – apparentemente più urgenti – che pongono gli Idr per ottenere garanzie di stato giuridico. È anche questo l'effetto della laicizzazione dell'Irc avviata già prima del nuovo Concordato e di fatto operante sull'intero mondo ecclesiale.

Orizzonti di senso: la dimensione religiosa nei processi educativi

Seminario internazionale - Bologna 24/25 ottobre 2024 – Abstract

Nome Cognome Fausto Arici

Università/Ente di appartenenza Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna

Titolo della relazione/comunicazione/intervento

La peculiarità della formazione teologica degli insegnanti di religione

Abstract (min 2000 caratteri, spazi inclusi)

La tipicità della formazione teologica dei docenti destinati all'insegnamento della religione cattolica interpella le Facoltà teologiche e gli Istituti superiori di Scienze religiose, ad esse afferenti, sotto molteplici aspetti, incidendo ineludibilmente anche sulla definizione dell'*objectum* stesso della disciplina. Oltre a fornire gli essenziali contenuti biblici, storici e sistematici, il compito dell'ampio spettro delle discipline teologiche è quello di favorire il sedimentarsi nei futuri docenti di religione di un vero e proprio *habitus* capace di cogliere, precisare, valorizzare e rendere fruibile – come suggerisce la Costituzione apostolica *Veritatis gaudium* – un “sistema di rappresentazione della religione cristiana”, in un continuo e meticoloso sforzo di decodificazione dei più diversi contesti culturali, vieppiù complessi.

Affinché questo *habitus* possa compendiare e ottimizzare una formazione semplicemente accademica, l'offerta delle Facoltà teologiche, intesa nel suo articolato insieme, non solo deve innestarsi in una previa motivazione personale e in un consapevole radicamento ecclesiale del candidato all'insegnamento della religione cattolica, ma deve essere altresì in grado di favorire il comporsi fra loro di due specifici ambiti disciplinari e quindi di due tipologie di competenze: quello della Sacra teologia con i suoi classici presupposti filosofici e quello dei *Religious studies* con il loro scrupolo comparativo.

Solo assecondando una serrata connessione, reciprocamente completiva, dei due ambiti disciplinari e delle due conseguenti tipologie di competenze sarà possibile garantire una formazione capace di tenere insieme e avvalorare i due elementi definitori di questo medesimo *habitus* e cioè una capacità *ad intra* di rappresentazione della religione cristiana ed una capacità *ad extra* della medesima: la capacità quindi di mantenere viva la continuità di un *depositum fidei* e la sua connessa *traditio*, con i suoi manifesti elementi identitari, e la capacità di mettere in gioco questa stessa identità nello spazio pubblico, garantendo così – fra l'altro – la possibilità di conferire al “sistema di rappresentazione della religione cristiana” una potenziale rilevanza civica.

(Riferimenti bibliografici, max 4)

FRANCESCO, *Veritatis gaudium circa le università e le facoltà ecclesiastiche*, Roma, 2018.

P. CIARDELLA e A. MONTAN (a cura di), *Le scienze teologiche in Italia a cinquant'anni dal Concilio Vaticano II. Storia, impostazioni metodologiche, prospettive*, Elledici, Torino, 2011.

P. GISELE, *La teologia: identità ecclesiale e pertinenza pubblica*, Bologna, EDB, 2009.

Indirizzo mail: | faustoarici@yahoo.it

Orizzonti di senso: la dimensione religiosa nei processi educativi

Seminario internazionale - Bologna 24/25 ottobre 2024 – Abstract

Nome Cognome Ernesto Diaco

Università/Ente di appartenenza Conferenza Episcopale Italiana

Titolo della relazione/comunicazione/intervento

Il successo dell'IRC nella scuola. Indicatori e sfide

Abstract (min 2000 caratteri, spazi inclusi)

“Aspetto l’ora di religione per tutta la settimana. È un’ora di armonia e ci parla della vita: insomma fa grammatica di futuro”. “Il professore è preparato, qualificato, simpatico e si vede che fa un lavoro che gli piace. Abbiamo parlato di tante cose della religione e lui è riuscito a renderle concrete nella nostra vita”. “Purtroppo io sono timida ed ho paura di parlare però adesso sorrido. Ecco, in quest’anno l’ora di religione mi ha insegnato a sorridere”. Così scrivono alcuni studenti di liceo circa la loro esperienza dell’IRC, una materia “diversa” dalle altre, la cui originalità nel panorama scolastico costituisce paradossalmente l’elemento di principale debolezza e di maggior forza.

Non si può affrontare il tema del successo dell’IRC nella scuola senza tener conto della voce di coloro che l’hanno scelta potendo contare su un ventaglio di alternative che comprende, in molti casi, l’uscita anticipata da scuola o un’ora in più di sonno. Le percentuali di quanti si avvalgono – e di come sono cambiati nei quasi quarant’anni dalla riforma del 1985, che introdusse la facoltatività di tale insegnamento – sono il principale indicatore del consenso che l’IRC riesce a coagulare attorno a sé. I dati più recenti parlano di una quota complessiva di poco superiore all’84%, ma con differenze significative tra i vari ordini di scuola: all’infanzia sono l’87,69; nella primaria l’88,13; nella secondaria di primo e secondo grado rispettivamente l’85,15 e il 78,03. Le differenze crescono ancora quando si guarda alla disciplina con un occhio alla carta geografica. Se il Sud registra una percentuale di avvalentesi superiore al 96%, la curva scende all’84% al Centro e si ferma poco sotto il 77% nelle regioni del Nord. Considerando invece il registro temporale, si registra un calo lieve ma costante (pari ogni anno circa allo 0,5%), attribuibile solo in parte alla crescita degli immigrati tra le fila degli studenti, visto che oltre la metà di essi sceglie l’insegnamento della religione cattolica.

Quella relativa al numero dei frequentanti è comunque solo una delle sfide che l’IRC si trova oggi ad affrontare, confermandosi una disciplina “alla prova”, per usare il titolo della più recente indagine nazionale sul tema. O, come diceva un altro degli alunni intervistati, “una lezione non solo di scuola, ma anche di vita”.

E. Diaco, *Un ponte tra scuola e Chiesa, a doppio senso di circolazione*, in “Note di pastorale giovanile”, 5/2024, pp. 8-11.

E. Diaco, *Uno spazio unico di libertà e ascolto*, in “Vita pastorale”, 4/2024, pp. 26-27.

S. Ciatelli – G. Malizia, *Una disciplina alla prova*, Elledici, Torino 2017.

Indirizzo mail: | e.diac@chiesacattolica.it

Orizzonti di senso: la dimensione religiosa nei processi educativi

Seminario internazionale - Bologna 24/25 ottobre 2024 – Abstract

Nome Cognome Sonja Danner

Università/Ente di appartenenza Kirchliche Pädagogische Hochschule (KPH) Wien/Krems, Austria

Titolo della relazione/comunicazione/intervento

Tra οἶκος e πόλις. La formazione degli insegnanti di religione in un contesto interreligioso

Abstract (min 2000 caratteri, spazi inclusi)

Il Collegio universitario per la formazione degli insegnanti di Vienna/Krems è unico nel suo genere in quanto non solo offre l'opportunità di formare insegnanti per la scuola elementare e la scuola media, ma offre anche una formazione per insegnanti di educazione religiosa delle confessioni cristiane (cattolica, protestante, ortodossa, chiesa libera) o della religione islamica, alevita e buddista. Queste religioni sono riconosciute dallo Stato e hanno quindi il diritto di offrire l'educazione religiosa nelle scuole in Austria. Durante il percorso formativo, i futuri insegnanti devono fare i conti con le loro responsabilità educative, ciò che implica anche lo sviluppo di una consapevolezza sia della pluralità e della diversità delle religioni a cui appartengono i bambini della classe, sia della presenza di alunni/studenti che non appartengono ad alcuna religione. Per questi obiettivi, i futuri insegnanti di religione sono in parte preparati a sviluppare una comprensione e una competenza per le altre confessioni/religioni attraverso il cosiddetto "encounter learning", una prassi didattica che rappresenta anche un modello di collaborazione tra insegnanti. I professori del Collegio, infatti, pianificano e tengono i corsi insieme, in cooperazione ecumenica o interreligiosa. Si fa in modo che tra i corsi congiunti ci siano anche corsi individuali che offrano l'opportunità di scambiare idee con studenti della propria confessione/religione. Nel programma di formazione degli insegnanti, ognuno deve affrontare il proprio approccio alla religione, indipendentemente dall'appartenenza a una comunità religiosa, riflettendo su cosa significhi la religiosità per il proprio ruolo di insegnante. Gli insegnanti di religione, invece, affrontano la propria biografia religiosa e, tra le altre cose, affinano la propria spiritualità e il proprio approccio alla religione negli incontri con gli studenti di altre comunità religiose. Per farlo, devono uscire dalla loro zona di comfort (oikos) e immergersi in un mondo diverso (polis).

(Riferimenti bibliografici, max 4)

Danner, Sonja (2020): Niemals Nummer – immer Mensch, Erinnerungslernen im Religionsunterricht, Göttingen: V&R Unipress Verlag

Danner, Sonja/Schweighofer, Astrid (2024): „Was geht mich das an?“ Antisemitismus gestern – heute – ... Erinnerungslernen im Religionsunterricht von der Primarstufe bis zur Matura, Salzburg/Wien: Verlag Edition Tandem

Danner, Sonja et al. (2023), Konfessionsbezogene Unterrichtspraktiken in gemischt-konfessionellen Lerngruppen. Empirische Untersuchungen zum "Delegationsmodell" im Rahmen des dialogisch-konfessionellen Religionsunterrichts in Wien 2018-2020. In: Krobath, Thomas/Taschl-Erber, Andrea (Hg.), Konfessionell - Kooperativ - Interreligiös. Liegt die Zukunft des Religionsunterrichts im Miteinander?, Schriften der Kirchlichen Pädagogischen Hochschule Wien/Krems, Wien: LIT-Verlag, pp. 225-252

ap Siôn, Tania/Cullen, Sandra/Danner, Sonja/Kappelhoff, Bianca/Kodácsy-Simon, Eszter: "Covid made me think about..." What really matters in RE: a European research project. *j. relig. educ.* (2024). <https://doi.org/10.1007/s40839-024-00225-4>

Indirizzo mail: | sonja.danner@kphvie.ac.at

Orizzonti di senso: la dimensione religiosa nei processi educativi

Seminario internazionale - Bologna 24/25 ottobre 2024 – Abstract

Nome Cognome Andrea Porcarelli

Università/Ente
di appartenenza Università di Padova

Titolo della relazione/comunicazione/intervento

La struttura dialogica dell'IRC come disciplina

Abstract (min 2000 caratteri, spazi inclusi)

L'insegnamento della religione cattolica (IRC), in Italia, ha avuto un'evoluzione molto significativa nel tempo, pur mantenendo una continuità istituzionale, in quanto insegnamento di natura confessionale, fondato su un accordo concordatario. Si è passati da un insegnamento di natura catechistica, collocato in un ordinamento in cui la religione cattolica era "religione di Stato", ad un insegnamento pienamente inserito nel quadro delle finalità della scuola, con insegnanti muniti non solo dell'idoneità ecclesiastica, ma anche di titoli di studio del tutto equivalenti a quelli degli altri insegnanti.

Con le recenti Intese firmate tra la CEI e la Repubblica italiana (2010 per il primo ciclo e 2012 per il secondo) è cresciuta la capacità dell'IRC di sviluppare le proprie potenzialità dialogiche in senso interculturale, tenendo conto del fatto che viviamo in un mondo sempre più multiculturale e interconnesso, in cui è stato superato il paradigma della secolarizzazione per aprire una nuova logica che – secondo la definizione di Peter Berger – si configura con il paradigma del *pluralismo*, autorevolmente ripreso da D. Eck con un omonimo progetto presso l'Università di Harvard. In tale contesto si rende necessario approfondire i fondamenti pedagogici della struttura disciplinare dell'IRC, che affonda le proprie radici nella teologia come scienza. La scienza teologica è a sua volta fondata su un "dialogo strutturante" che dipende dalla libera decisione di Dio di rivelarsi agli uomini ed intrattenere un rapporto di amicizia con loro (Dei Verbum). Per questo abbiamo elaborato l'ipotesi di una struttura disciplinare di tipo "dialogico" per l'IRC, a partire dalla teologia dell'ospitalità che caratterizza il dialogo interreligioso, passando attraverso la necessità di un dialogo strutturato con i mondi vitali degli allievi (come è abituale nella prassi consolidata degli insegnanti di Religione). In conclusione proveremo a delineare alcuni "spazi di sviluppo prossimale" per un "IRC dialogico", sia sul piano culturale che sul piano istituzionale.

(Riferimenti bibliografici, max 4)

- Cicatelli S. (2022), *Guida all'insegnamento della religione cattolica*, Brescia: Scholé.
- Porcarelli A. (2022), *Religione a scuola fra ponti e muri. Insegnare religione in un orizzonte multiculturale*, Milano: FrancoAngeli.
- Porcarelli A. (2024), *Etica, cultura e società. Un'alternativa per chi non si avvale dell'insegnamento della religione cattolica nella Repubblica di San Marino*, Milano: FrancoAngeli.
- Randall, B. W. (2015). Diana Eck's Concept of Pluralism as a Norm for Civic Education in a Religiously Diverse Democracy. *Journal of Interreligious Studies*, 17: 35-44

Indirizzo mail: | andrea.porcarelli@unipd.it

Orizzonti di senso: la dimensione religiosa nei processi educativi

Seminario internazionale - Bologna 24/25 ottobre 2024 – Abstract

Nome Cognome Pierpaolo Triani

Università/Ente di appartenenza Università Cattolica del Sacro Cuore, sede di Piacenza

Titolo della relazione/comunicazione/intervento

La prima formazione degli IDR. Dati di una ricerca

Abstract (min 2000 caratteri, spazi inclusi)

L'istituzione deputata attualmente, nel contesto italiano, alla formazione iniziale degli IDR è l'Istituto Superiore di Scienze Religiose. La comunicazione intende presentare i risultati di una ricerca condotta tra il 2018 e il 2020 che ha avuto come oggetto specifico di indagine il curriculum formativo dei quattro ISSR (ISSR dell'Emilia, Bologna, Forlì, Rimini) che fanno capo alla Facoltà Teologica dell'Emilia - Romagna. La ricerca, frutto di una collaborazione tra l'Università Cattolica del Sacro Cuore, la Facoltà Teologica e i diversi ISSR del territorio emiliano – romagnolo è stata guidata innanzitutto dalle seguenti domande conoscitive:

il percorso formativo svolto all'interno dell'ISSR, soprattutto nel biennio specialistico:

- quanto tiene conto del profilo delle competenze richieste all'insegnante di religione cattolica e delle caratteristiche della disciplina IRC, presenti nei documenti ecclesiali?
- come sviluppa negli studenti le competenze pedagogiche, metodologiche, didattiche?
- quali metodologie didattiche valorizza principalmente all'interno dei diversi corsi e nel curriculum nel suo complesso?
- quali contenuti pedagogici, metodologici e didattici mette a tema?

Sono state poi prese in considerazione anche due domande prospettiche:

- Quali cambiamenti occorre eventualmente mettere in atto nell'ISSR dell'Emilia – Romagna per migliorare la formazione iniziale dei docenti IRC in vista dell'esercizio della loro professione?
- Quali cambiamenti eventualmente realizzare anche nella formazione in servizio degli insegnanti di religione?

Per affrontare queste domande la ricerca si è svolta in più direzioni attraverso l'utilizzo di diversi strumenti. In primo luogo, si è reso necessario fare il punto su quali siano secondo la letteratura specialistica e i documenti ufficiali le caratteristiche dell>IDR, che dovrebbero costituire il punto di riferimento per la definizione del profilo in uscita nella formazione iniziale.

In secondo luogo, si è scelto di esaminare il curriculum formativo formale e reale dei diversi ISSR emiliano – romagnoli, attraverso l'analisi dei programmi dei corsi inerenti le 'scienze umane' e l'esplorazione delle metodiche messe in atto dai docenti delle diverse discipline del biennio specialistico.

Il terzo luogo si è scelto di coinvolgere coloro che hanno svolto il percorso formativo nei diversi ISSR (a partire dal 2011) per raccogliere il loro parere in ordine alla formazione ricevuta, soprattutto per quanto riguarda gli aspetti metodologici e didattici. Sono stati coinvolti sia IDR in servizio che hanno concluso il loro percorso di formazione iniziale presso gli ISSR (118 persone), sia studenti iscritti ancora al biennio specialistico (63 studenti).

I dati che sono stati raccolti nel corso dell'indagine e le riflessioni che ne sono emerse hanno permesso di mettere in luce diversi punti di forza e di criticità (sintetizzabili attorno ad alcuni aspetti) dell'attuale impianto didattico degli ISSR dell'Emilia – Romagna in ordine alla formazione iniziale dei docenti di religione cattolica.

In ordine alla formulazione delle finalità

La descrizione del profilo in uscita del docente IRC che si intende formare, risulta essere chiaro nei curricula presi in esame, ma ancora molto generale. Sarebbe utile cercare di delineare un profilo più dettagliato delle competenze dell'insegnante IRC che tenesse conto anche dei diversi ordini di scuola; questo quadro, la cui costruzione richiede la collaborazione di diversi approcci disciplinari, potrebbe rappresentare il punto di riferimento per l'impianto formativo della laurea magistrale e per l'organizzazione delle attività formative.

In ordine alla progettazione formativa e didattica degli insegnamenti

Non sembra ancora compiuto il passaggio da una logica programmatoria ad una logica progettuale. A questo riguardo è importante che venga valorizzato al meglio, all'interno della progettazione formativa e didattica di un insegnamento, lo strumento della stesura del 'programma' del corso attraverso alcune attenzioni: descrivere gli obiettivi del corso facendo riferimento alle competenze che si intendono sviluppare nei futuri insegnanti IRC; considerare, nell'individuazione dei contenuti, il rapporto con le competenze finali; considerare la valutazione come parte integrante della valenza formativa del corso e come metodologia che concorre allo sviluppo di determinate competenze.

In ordine alle metodologie

L'attenzione alle metodologie didattiche è presente nei percorsi di formazione iniziale degli IDR, ma in modo ancora poco diffuso. Occorre che la stessa didattica d'aula dei diversi insegnamenti sia attenta a sviluppare nello studente un processo di apprendimento attivo e fare esperienza di modalità didattiche che egli potrà valorizzare nella sua esperienza professionale.

In ordine al curriculum

Il lavoro di ricerca ha messo in luce la necessità di operare su alcuni punti critici che possiamo così sintetizzare:

- operare, anche attraverso momenti di riflessione e lavoro comune, per favorire una maggiore sinergia tra le discipline che concorrono, ognuna con la sua specificità, a promuovere un quadro articolato di competenze;
- innalzare all'interno del curriculum e dei singoli insegnamenti l'attenzione verso i bisogni educativi delle diverse fasce di età con il quale i docenti IRC operano, in particolar modo verso la fascia della prima infanzia;
- costruire una maggiore sinergia tra la didattica e la dimensione della ricerca, anche attraverso la valorizzazione del percorso di realizzazione della tesi finale.

In ordine alle attività di tirocinio e laboratorio

Per quanto riguarda il tirocinio occorre crescere nell'attenzione di costruire percorsi adatti alle esigenze formative che sono diversificate tra studenti senza esperienza didattica e studenti con esperienza lavorativa in corso (il cui numero, in ragione delle supplenze, non è piccolo).

Per quanto riguarda le attività di laboratorio, l'indagine svolta ha messo in evidenza la loro importanza per lo sviluppo delle competenze professionali, ma anche la necessità di una loro maggiore curvatura sugli aspetti operativi e sulla riflessività sull'esperienza.

(Riferimenti bibliografici, max 4)

Cicatelli S. – Malizia G. (a cura di), *Una disciplina alla prova. Quarta indagine nazionale sull'insegnamento della religione cattolica in Italia a trent'anni dalla revisione del Concordato*, Elle Di Ci, Torino 2017.

Guasti L., *Insegnamento della Religione Cattolica e curriculum reale*, Diocesi di Reggio Emilia e Guastalla, Ufficio Scuola, Ottobre 2013.

Porcarelli A., *La Religione e la sfida delle competenze*, SEI, Torino 2014.

Triani P. – Lisimberti C. (a cura di), *La didattica dell'IRC tra scuola e Istituti Superiori di Scienze Religiose*, ETS, Milano 2021.

Orizzonti di senso: la dimensione religiosa nei processi educativi

Seminario internazionale - Bologna 24/25 ottobre 2024 – Abstract

Nome Cognome Rosino Gabbiadini

Università/Ente di appartenenza ISSR di Forlì

Titolo della relazione/comunicazione/intervento

L'IdR: peculiarità e limiti di un percorso formativo

Abstract (min 2000 caratteri, spazi inclusi)

La formazione degli insegnanti di religione cattolica (IdR) è - dal 1986 - demandata agli Istituti Superiori di Scienze religiose (ISSR). L'ordinamento attuale degli studi è stato definito dall'allora Congregazione per l'Educazione Cattolica (ora Dicastero per la Cultura e l'Educazione), il 28 giugno 2008. Quella "Istruzione sugli Istituti Superiori di Scienze Religiose" stabiliva la fisionomia e i destinatari della formazione, nonché le discipline da insegnare. Il citato documento della Congregazione per l'Educazione Cattolica non stabiliva, però, gli ECTS di ogni insegnamento, lasciando questo alla responsabilità di ogni Istituto, o meglio delle Facoltà Teologiche alle quali tali Istituti facevano capo.

Questo intervento persegue l'obiettivo di rivedere gli obiettivi formativi generali contenuti nei documenti fondativi degli ISSR, ipotizzando che alcune limitazioni che attualmente gli ISSR denunciano siano dovute alla visione che di essi ha avuto il Legislatore religioso. Inoltre esploreremo quale visione degli insegnanti è stata sottintesa e perseguita, e se questa sia attualmente congruente con il mutare della sensibilità e delle aspettative del tempo presente.

In particolare, intendo verificare il peso curricolare che viene dato rispettivamente alle discipline teologiche e bibliche e alle discipline pedagogiche e didattiche. Gli ISSR sono articolati in un triennio comune e in un biennio di specializzazione, a diverso indirizzo. In questo contributo ci occuperemo solo dei bienni pedagogico-didattici, che riguardano direttamente gli IdR.

Si potrà così valutare quali siano i limiti attuali di questi percorsi formativi, tenendo conto dei mutamenti sociali e culturali intervenuti nell'ultimo ventennio, e intravederne la possibile evoluzione attraverso interventi che possano collocare gli ISSR non solo autonomamente tra le Istituzioni Accademiche della Chiesa, ma anche come interlocutori qualificati per le Università Statali o altre Istituzioni che, per vocazione, tramandano e producono cultura.

(Riferimenti bibliografici, max 4)

- CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Istruzione sugli Istituti di Scienze Religiose*, Roma 28 giugno 2008.
- SERGIO CICALI, *Guida all'insegnamento della religione cattolica*, Morcelliana (Scholè), Brescia 2022.
- ANDREA PORCARELLI, *Religione a scuola tra ponti e muri. Insegnare religione in un orizzonte multiculturale*, FrancoAngeli, Milano 2022.

Indirizzo mail: | rosinogabbiadini@gmail.com

Orizzonti di senso: la dimensione religiosa nei processi educativi

Seminario internazionale - Bologna 24/25 ottobre 2024 – Abstract

Nome Cognome Reggiani Marco

Università/Ente
di appartenenza Docente IRC

Titolo della relazione/comunicazione/intervento

L'esperienza dell'insegnare religione: attese e relazioni con gli allievi

Abstract (min 2000 caratteri, spazi inclusi)

Descriviamo l'esperienza nell'insegnamento della Religione cattolica in cinque fasi, che possono rappresentare tanto il ciclo di un anno di insegnamento, o addirittura di una carriera intera, quanto la durata di poche ore di lezione. Le fasi sono le seguenti. 1. Entusiasmo: abbiamo studiato, anche tanto, siamo preparati, abbiamo un patrimonio di conoscenze importante che va dalle materie umanistiche, alla teologia, alla storia dell'arte, alla pedagogia. Gli alunni scopriranno presto quale ricchezza siamo pronti a donare loro. 2. Sgomento: la classe è un muro, refrattario, quando non ostile, a ogni sollecitazione. 3. Frustrazione: professionale (le altre discipline sono più facili da gestire, prevedono interrogazioni, compiti in classe, programmi ben definiti, più ore di lezione), vocazionale (non è proprio il mio mestiere insegnare). 4. Razionalizzazione: con l'aiuto di amici e colleghi si fa un bagno di realtà. Gli alunni non sono una *tabula rasa* su cui possiamo scrivere a nostro piacimento, ma persone al contempo ricche e fragili, che vivono un momento (preadolescenza e adolescenza) molto particolare, per le quali la scuola e le discipline, in particolare la nostra, rappresentano una parentesi più o meno ampia in un mondo popolato da miriadi di altre sollecitazioni. 5. Speranza: abbiamo scoperto che la nostra non è una materia da centometristi, ma da maratonetisti, i risultati arrivano non nel breve termine ma alla distanza. È un grosso vantaggio potere accompagnare gli alunni per un intero ciclo di studi: il seme gettato (a volte) germoglia e porta frutti inaspettati nel corso degli anni.

In ognuna delle fasi si possono cogliere dei frutti, e si evidenziano delle difficoltà. Uno dei principali frutti è la relazione di fiducia alunno-insegnante, che può diventare un'apertura di credito nei confronti del messaggio religioso nel suo complesso, altrimenti relegato nelle zone intime della coscienza, come una nudità che è meglio nascondere perché troppo intima. Tra le difficoltà (oltre a quelle condivise con le altre discipline) vanno annoverate 1. la mancanza di un'alfabetizzazione primaria rispetto ai temi e al simbolismo religioso (difficoltà nel saper leggere i miti) 2. Il sovraccarico su questioni morali di attualità e sul conseguente confronto fede-ragione, che toglie spazio a riflessioni di più ampio respiro.

(Riferimenti bibliografici, max 4)

Giorgia Pinelli (a cura di), *Finché Dio non chiama. Trasformazione adulta e conversione religiosa*, Franco Angeli 2024

Indirizzo mail: | mregio@gmail.com

Orizzonti di senso: la dimensione religiosa nei processi educativi

Seminario internazionale - Bologna 24/25 ottobre 2024 – Abstract

Nome Cognome Silvia Cocchi

Università/Ente di appartenenza Liceo “Aldo Moro”, Reggio Emilia

Titolo della relazione/comunicazione/intervento

Tra un sorriso di compiacenza e un bisogno bruciante, la ricerca di un dialogo con chiarezza e competenza professionale.

Abstract (max 2000 caratteri, spazi inclusi)

Il docente IRC è colui da cui tutti si aspettano qualcosa e sulla professionalità del quale tutti ritengono di poter esprimere la propria opinione, indipendentemente dal fatto che sia circostanziata e competente. Tutti noi nella sala insegnanti di una scuola di nuovo incarico abbiamo incontrato colleghi che, con sorriso compiacente e atteggiamenti vicini a devozionismi appiccicosi e stantii, ti rivolgevano la parola come ad un “minus habens”, con cui parlare lentamente per essere compresi e che non poteva conoscere/comprendere “le questioni del mondo”, men che meno in ambito culturale.

Tuttavia la costruzione di relazioni tra colleghi, attraverso un dialogo professionale/umano di livello, ripositiona lo sguardo sul nostro insegnamento. Tutto ciò che è umano passa dalla relazione: l'uomo è certamente un animale relazionale, più ancora che sociale.

La sala insegnanti e per estensione le aule e i corridoi delle nostre istituzioni scolastiche sono abitate da persone che fanno quel che possono con quel che hanno. La nostra preparazione culturale è talvolta superiore alle competenze relazionali, e la professione docente è ad altissima esposizione. Tutti noi, indipendentemente dalle discipline di insegnamento, siamo continuamente sotto lo sguardo giudicante di altri (studenti, colleghi, genitori, società): occorre disporsi a testuggine, “come un sol uomo”, direbbe il Massimo Decimo Meridio de *Il gladiatore*. Tra colleghi occorre imparare l'arte del ricamo di gruppo, difficilissima, delicata, forse sovrumana. Probabilmente, lungo i corridoi, nei dialoghi nel vano del bagno, al cambio d'ora, in sala insegnanti, entrando o uscendo da un Collegio, Consiglio, Riunione, GLO, GLI, alla macchinetta del caffè, prestandosi l'ombrello, programmando attività extracurricolari, assumendo incarichi, anche gravosi e assolutamente “oltre” rispetto al compenso in denaro che verrà corrisposto, proprio lì si annodano legami, che assumono i connotati della collaborazione professionale, fino all'amicizia. Credo fermamente che anche quello sia lo spazio del docente di religione.

Dobbiamo diventare esperti di relazione e convincere, conquistando la stima dei colleghi, che la nostra è una disciplina di livello culturale significativo, che la nostra professionalità è comprovata e sostenuta dalla vita, dallo studio e dall'esperienza. Si tratta di Sapienza, non solo di conoscenza. Si tratta di arte, di umanesimo, di nuovo umanesimo. Ed è allora, che incontriamo il “bisogno bruciante” nostro e dei colleghi: di essere insieme, parte di un corpo, di essere ascoltati e compresi, di un dialogo profondo, di scoprirsi edificatori di capolavori. Insieme è sempre meglio, più bello ed efficace, ma tremendamente complesso e persino doloroso.

Siamo cercatori di umanità, di verità e artigiani di relazioni, tra le molte altre cose. Temo sia proprio questo, nulla di meno, che in realtà tutti gli altri dipartimenti si attendono da noi.

(Riferimenti bibliografici, max 4)

Indirizzo mail: silviacocchi73@gmail.com